

Il sapore del tempo sulle note leggere

di Francesco Leprino



reale per poter decollare nel fantastico. Nonostante ciò, tale musica, in anni bui (molto più di oggi, ci suggerisce la memoria storica), celava spesso la protesta civile, era veicolo della parola scomoda: così in Brecht-Weill, così in Petrolini e Campanile, così nella Rivista... Non è il caso del Musical e dell'Operetta, dove la rappresentazione del mondo si allontana dalla realtà, la sfugge, si immerge nella favola, peraltro anch'essa spesso testimonianza di verità (i miti delle civiltà passate ci hanno rivelato più di qualsiasi documento). In comune resta comunque la parola: quella dello "Sprechgesang" del *Pierrot Lunaire* di Schönberg, quella parafrasata stilisticamen-

te di *Façade* di Walton, quella crudele e tagliente del Cabaret, quella piena di lustrini dell'Operetta, quella soffocata - nella letteratura, nel cinema, nella musica, nel teatro - dal gran voci di regime. E' la voce, anzi la vocalità, in una molteplicità di stilemi, la vocalità che veste, traveste e maschera la parola.

Non uno spaccato esaustivo, ma solo alcune puntate su alcuni generi che restituiscono la contraddittoria e complessa immagine di un'epoca di grandi consensi, ma anche di grandi opposizioni, più o meno sommesse e sommerse. Ecco che oggi i modi di esprimersi del sociale sono conglobati e appiattiti nella simulazione televisivo-telegrafica-discografica. Appena la generazione dei nostri nonni poteva permettersi un pluralismo a noi sconosciuto: la musica, i gesti, le immagini e le parole di questa rassegna vogliono restituirci tale dimensione epocale.

Nelle foto: sopra
Liliana Oliveri
sotto Gigi Franchini

La convivenza di diversi generi, anzi di diverse lingue musicali, è una caratteristica del mondo contemporaneo, ma tale peculiarità è estendibile a tutto il '900: al di là dell'idioma musicale colto, sono nati e si sono potenziati svariati generi spettacolari di "intrattenimento".

L'aspetto "leggero" di un'epoca, proprio perché fortemente intriso delle variabili della quotidianità, si porta dietro detriti di cultura, di socialità, di storia, che spesso nei generi più "alti" si colgono con più difficoltà, quando tali generi non ostentano addirittura rifiuto per quel tempo a cui appartengono.

"Dove sta la profondità? In superficie!", scriveva Hofmannsthal, il poeta di Richard Strauss. Dietro le frivolezze nostalgiche del *Cavaliere della Rosa* o di *Arabella* è possibile intravedere abissi forse più profondi di *Salome*. Il gusto è il termometro fedele di un'epoca, le modalità dell'evasione e del divertimento, come fa osservare Goffredo Fofi, ci restituiscono il "sapore del

dal 2 febbraio al 31 maggio
alla Società Umanitaria di Milano
"La divina umana leggerezza"
*musica, teatro e ironia
fra le due guerre
dal cabaret alla rivista, all'operetta,
al musical
consulenza musicale
di Francesco Leprino*

tempo" più di qualsiasi altro documento storico o testimonianza intellettuale: "i modi di divertirsi finiscono per dirci di più dei modi di soffrire", la commedia ci rivela più della tragedia. Le espressioni artistico-spettacolari "minori", con buona pace degli strali di Adorno, si sono sempre esteriorizzate sullo stesso piano della platea: già nel lontano passato era il guitto, l'opera buffa, il *Singspiel* ad esprimere la tragicommedia dell'infimo quotidiano. E chi può dire che Orfeo fosse più vero di Papageno?

L'evasione piccolo-borghese, del resto, in quanto sconosce le forme del potere (anche di quello appartenente alla sfera del puro creativo) è ancora troppo legata al

